

Ranco — Rattazzi — Ricci — Ripandelli — Ripari — Rogadeo — Seismit-Doda — Sineo — Sole — Solidati — Sonzognò — Tamaio — Tozzoli — Trevisani — Ungaro — Valerio — Zarone — Zizzi.

Avverto i signori deputati che compongono le Commissioni di scrutinio estratte ieri a sorte, a volersi radunare immediatamente, onde procedere allo spoglio delle schede.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1870.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca seguito della discussione del bilancio pel 1870 del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La parola spetta all'onorevole Carcani, secondo la riserva espressa ieri, dopo la votazione che si fece del capitolo 5 concernente l'agricoltura.

CARCANI. Io non intendo di rientrare nel capitolo già votato, ma debbo fare solamente una raccomandazione sopra questo capitolo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fra le somme stanziare in questo capitolo ve ne ha alcuna per spese straordinarie ed impreviste. Ora io vorrei che, prima che si spendessero ed impegnassero in altre operazioni, il signor ministro voglia aver pensiero a tenerne in serbo una buona parte pel possibile, anzi, dirò, certo e prossimo sviluppo delle cavallette. Signori, le cavallette sono tale flagello che non va considerato nell'interesse di un comune o di una provincia, ma va considerato nell'interesse generale del paese. L'altro giorno il signor ministro delle finanze diceva che la questione del corso forzoso è collegata coi buoni raccolti. Io credo che nessun raccolto possa mettere l'Italia in gravi imbarazzi, se mancasse, quanto il raccolto del grano.

Le Puglie si possono chiamare il granaio d'Italia, e l'emporio del commercio di questa derrata è il porto di Barletta. Immaginate, o signori, che mancasse per poco il grano in Puglia, quanto danaro dovrebbe uscire dall'Italia per rifornirla di un alimento così importante pei bisogni delle popolazioni! Immaginate, o signori, a qual ragione salirebbe l'aggio quando tutto l'oro del paese dovesse rifluire sui mercati esteri per provvederci di grano! Onde vi ripeto che cotesta questione di così alto e vitale interesse vuol essere riguardata colla massima diligenza. Nè crediate, o signori, che dessa sorga adesso e per primo nel Parlamento italiano.

No, o signori, dessa ha formato sempre lo studio e la sollecitudine degli uomini di Stato preposti a sovrintendere e vigilare i bisogni e gli interessi dei popoli. Mi ricordo di aver letto che da tempi remotissimi tutte le nazioni si sono preoccupate di così grave ed immane bisogna.

Io mi ricordo che Plinio scrive che in alcune regioni della Grecia si ordinava agli abitanti di distruggere questi animali voraci nei loro tre stadii di uovo, di larva e d'insetto perfetto. Io mi ricordo di aver letto che nell'isola di Lemno erano obbligati tutti i cittadini in ogni anno di portare una certa quantità di cavallette al governatore della pubblica cosa. Altri storici riportano come i Romani mandassero nelle regioni dell'Africa del nord delle tribù intere a raccogliere questa specie d'animali, che essi chiamavano locuste. Non dirò che il Governo non si sia grandemente interessato di questa calamità, anzi debbo confessare sinceramente che forse ha fatto più di quello che si faceva dai passati Governi; ha dato delle sovvenzioni abbastanza generose negli anni scorsi, e so che tutta la sollecitudine, e tutta la premura possibile si è adoperata per parte del Ministero di agricoltura e commercio per far sì che venisse studiato il modo più efficace per distruggere le cavallette. Mi sembra anzi aver letto che era stato promesso un premio a chi avesse presentato la migliore memoria su questo argomento.

Però, ad onta di tutto l'interesse spiegato, ad onta delle generose sovvenzioni, ad onta delle sue più vive premure, il Governo non ha raggiunto mai il suo scopo.

In Italia, o signori, io credo che non sia questione nè di zelo, nè di buon volere, nè di leggi, ma credo che sia questione di buona amministrazione.

Si spende molto senza verun profitto e le popolazioni, senza tenervi conto delle vostre premurose cure, invece di benedirvi, finiscono con l'imprecare contro la incapacità di chi le governa. Gli Stati sono come grandi famiglie, e succede in quelli quanto succede in queste. Colla cura e colla diligenza le famiglie meno potenti sanno con poca spesa procurarsi gli agi che tanto costano alle famiglie opulenti; con la buona amministrazione sanno crearsi quella piena soddisfazione dei bisogni della vita che i ricchi, profondando spensieratamente immensi tesori, sovente non raggiungono. Vediamo qual è la ragione per la quale il Governo non ha raggiunto il suo scopo.

La ragione è molto semplice. Gli amministratori, soprattutto delle provincie, non hanno mai voluto darsi pensiero d'imparare quanto erasi fatto dai passati Governi per provvedere a codesto gravissimo danno: non si son dato mai il pensiero di leggere le savie disposizioni emanate da quelli come frutto di una lunga esperienza.

Le cavallette da secoli remotissimi hanno invaso le Puglie, la Sicilia, la Sardegna ed altri paesi. Noi, svolgendo gli atti amministrativi dei diversi Governi che si succedettero nel Napoletano, troveremo che, non solo le antiche dinastie, ma anche le recenti, val dire la francese nel decennio ed i Borboni dopo la restaurazione, si sono interessate grandemente in questa faccenda.